LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il caso Caron e la politica ecclesiastica

nelle odierne interpellanze alla Camera

In attesa delle dichiarazioni del Guardasigilli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

La seduta di domani alla Camera avrà particolare importanza, poichè saranno svolte le interrogazioni sulla politica ecclesiastica del Governo e particolarmente sul caso di monsignor Caron. Le interrogazioni che si svolgeranno sono tutte dirette al Ministro Guardasigilli, salvo quella dell'on. Murri che è rivolta anche al Presidente del Consiglio dei ministri.

Interrogazioni e interpellanze

L'on. Murri interroga sui recenti atti politici che costituiscono una chiara rappresaglia contro gli annunziati provvedimenti del Governo medesimo, affermati con insistenze evidenziate le direttive della politica italiana e il conflitto di essa con la tesi internazionale di molti italiani e con i doveri fondamentali dello Stato in materia religiosa e ecclesiastica.

L'on. Caviglia interroga sull'indirizzo della politica del Governo e sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

L'on. Torlonia e l'on. Torlini vogliono conoscere i quali criteri si ispirò il Governo nel decidere riguardo ai regi placet e agli exequatur.

Saranno quindi svolte anche interpellanze. Una è dell'on. Reva al ministro dei Lavori Pubblici e del Tesoro sulla opportunità di sviluppare la rete elettrica alle linee di valico Bardine ora che l'esperienza ha dimostrato la speciale preparazione degli ingegneri ferroviari italiani e la convenienza tecnica ed economica di tale esercizio e la possibilità di disporre dell'energia elettrica necessaria.

Un'altra è dell'on. Canepa al ministro dei Lavori Pubblici, e con essa interpella circa la necessità di affettare l'effettazione delle opere ferroviarie già deliberate e d'interesse comune per l'economia nazionale e specialmente intorno ai seguenti punti: 1.o Lampadino del tronco sud della direttissima Genova-Milano; 2.o conclusione degli studi per la galleria della Mèra suddetta; 3.o trazione elettrica da estendersi sollecitamente alle due riviere e immediatamente, in via d'urgenza, alla stazione di Brignole; 4.o conseguente ingrandimento del servizio della stazione stessa anche in rapporto con i lavori della scalo di Terralba.

L'on. Cermenati interpella il ministro della Finanze per conoscere se ritiene essere in grado di dare alle aziende industriali municipalizzate.

L'on. Chiesa ha presentato ieri la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro della P. I. circa l'autorizzazione per istituire a Livorno un ginnasio diretto dai Gesuiti.»

Il caso Caron

Sono attese con vivo interesse le dichiarazioni che farà domani alla Camera il ministro guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile in risposta alle interpellanze sulla politica ecclesiastica presentate con intenti assolutamente diversi, rispettivamente dagli onorevoli Rubinelli, Murri, Cavagnari, Micheli e Tovini. Nessuna delle quattro interpellanze allude nominativamente al caso Caron, ma il caso dell'exequatur negato all'arcivescovo di Genova è in realtà l'argomento di classico delle quattro interpellanze.

La loro origine è nota. L'on. Cavagnari, deputato di Rapallo, aveva presentato una interrogazione al ministro guardasigilli sull'exequatur a monsignor Caron. Il sottosegretario di Stato alla Giustizia, venuto il turno dell'on. Cavagnari, rispose che il Governo non poteva rispondere. L'on. Cavagnari si indispettì ed annunziò di convertire la sua interrogazione in interpellanza. Così egli fece. Unito compatto dall'on. Cavagnari insieme ai deputati di Genova Micaggi, Carcassi e Canepa e l'on. Doria, assessore dell'amministrazione bloccata di Genova, a presentare una altra interpellanza con intenti diametralmente opposti a quelli dell'on. Cavagnari. A sua volta, il deputato del gruppo cattolico, onorevole Tovini, presentò una interpellanza per controbattere eventualmente le teorie in materia di exequatur dei deputati di Genova e estrema sinistra. Quanto nel torneo oratorio di domani venne ad inserirsi l'on. Murri con una interpellanza che muove da intenti antivaticanisti, riguardo al genere di politica ecclesiastica del Governo.

L'aspettativa per la seduta di domani è notevole perchè vedremo venire, da campi opposti, opposte teorie, non soltanto in materia di concessione di exequatur, ma altresì in argomento di politica ecclesiastica.

L'on. Cavagnari sosterrà la tesi che il Governo ha il diritto di indagine in materia di exequatur per le conseguenze che la concessione dello stesso exequatur reca rispetto alle condizioni economiche delle insieme vescovile. Il Cavagnari esclude pertanto ogni diritto del Governo di indagare circa le opinioni rispetto ai rapporti fra Chiesa e Stato del prelato a cui l'exequatur deve essere concesso. Il deputato repubblicano di Genova, on. Carcassi sosterrà la tesi assolutamente contraversa. L'on. Tovini, che parlerà terzo, ribatterà evidentemente le argomentazioni dell'onorevole Carcassi, assolutodosi, almeno in parte, alle conclusioni dell'on. Cavagnari. Prenderà inoltre la parola l'on. Romolo Murri, il quale, come accennammo, allargherà la questione, denunciando le mene antipapistiche esercitate, a suo avviso, dal Vaticano.

Ai discorsi dei quattro interroganti seguiranno le dichiarazioni dell'on. Finocchiaro-Aprile, dichiarazioni che sono state concordate in Consiglio dei ministri. Tali dichiarazioni, in genere assai conciliatrici come intenzione, dovranno sollevare vivaci discussioni nel campo cattolico, poichè, a quanto risulta, il ministro guardasigilli si varrà di questa occasione per ripetere che l'exequatur, dati i precedenti del designato mons. Caron, non può essere concesso.

L'on. Finocchiaro Aprile si richiamerà — sempre a quanto si afferma — a tutta una tradizione liberale della nostra vita pubblica, tradizione che vuole dare all'exequatur il suo carattere di diritto reale e non di semplice esteriorità.

Bastano questi accenni per far comprendere come sarà interessante la seduta di domani alla Camera. La parte più interessante della discussione consisterà, dopo le dichiarazioni del Ministro Guardasigilli, nelle repliche degli interroganti. In queste repliche saranno esaminate da diversi punti di vista, le dichiarazioni del Governo sulla politica ecclesiastica. Non è esclusa la possibilità dell'intervento nella discussione del Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale assisterà alla seduta.

La politica ecclesiastica del Governo

I giornali cattolici reclamano infatti la parola diretta del Presidente del Consiglio in materia così grave ed osservano che, trattandosi di una discussione di tanta gravità ed importanza, è dubbio che l'on. Giolitti abbia il pensiero del Governo interamente ai ministeri di Grazia Giustizia e Culti, il quale non ha i precedenti politici nè la completa indipendenza personale per poter esprimere sufficientemente il vero pensiero del Gabinetto in materia di politica ecclesiastica. A questi dubbi dei giornali cattolici si può rispondere: d'ora che le dichiarazioni dell'on. Finocchiaro Aprile rispecchiano esattamente il pensiero del Governo, essendo state concordate in Consiglio dei ministri. Si esclude che la discussione di domani possa avere un seguito spiacevole, cioè provocare un voto mediante la presentazione di una mozione, anche perchè sono pochissimi i deputati presenti a Roma e nessun accordo è stato preso in tale senso. La politica ecclesiastica è dunque all'ordine del giorno. Se ne è parlato molto nella riunione di ieri del gruppo parlamentare radicale. Nessuna decisione fu presa; ma l'on. Fera ha sostenuto una tesi che non sarà abbandonata, cioè la necessità di contrapporre all'organizzazione clericale per le elezioni generali la organizzazione del partito liberale, ricordando che oggetto, all'assistenza del Governo. La affermazione fu soltanto deplorata e sorta per l'imminenza della discussione del bilancio di Grazia e Giustizia, rinviata in sede di questo bilancio si sarebbe discusse questioni ecclesiastiche e cioè il fondo per il culto ed i benefici vacanti, mai questioni dal punto di vista teorico sono ormai sopravvenute perchè molto vivo si è avuto occasione di discutere sull'ordinamento di queste amministrazioni.

Invece per il gruppo radicale è sorta ieri la questione più importante, cioè quella della politica ecclesiastica, e cioè la questione dei rapporti fra Chiesa e Stato. Qualche oratore propose con molta precisione i termini della questione. Il gruppo radicale deve prendere un atteggiamento spiccato in questo problema o deve tenere conto della situazione universale del Governo che non conosce compromissioni o precipitazioni? Quali possono essere e come insomma sorgere le varie questioni di politica ecclesiastica?

Cattolici e radicali

È noto che recentemente i cattolici con manifestazioni varie hanno mostrato di avere preparato tutto un complesso programma da spiegare nei prossimi Comizi elettorali. Per quanto nessun atto ostile lo autorizzi a credere che fu osservato da un deputato radicale, che sarebbe l'on. Ferri, è legittimo pensare che i cattolici andano di ottenere una grande vittoria che a loro sia acciono, cioè la riforma della legge sulle guarentigie, che dovrebbe perdere il suo carattere di legge interna, per diventare una specie di patto internazionale.

A questo proposito i cattolici tenderebbero naturalmente a sovvertire quel monumento di sapienza che è la legge delle guarentigie, consacrato ed attuato nelle speciali circostanze di quel momento storico. Quale potrebbe essere l'atteggiamento del Partito radicale di fronte a questa possibilità? Ed al riguardo in seno al gruppo si sono affacciate due tendenze ugualmente accurate: quella che vorrebbe tagliare il Partito il sospetto di continuare una politica di sostegno e che vorrebbe lasciare immutata la legge delle guarentigie, e quella rappresentata, diremo così, dai riformisti, i quali vorrebbero assolutamente che la legge venisse modificata, in considerazione della partecipazione notevole dei cattolici alla vita politica e delle mutate condizioni politiche determinatesi nel '71 in legge delle guarentigie. Il dibattito invogerà la condotta del Partito radicale nella prossima zona elettorale, vista la gravità dell'argomento, che riguarda anche il mondo laico.

Non fu presa subito alcuna decisione concreta e la discussione fu rinviata a prossima seduta di mercoledì.

Dopo la interrogazione seduta di domani, in Camera voteremo mercoledì, a scrutinio segreto, il disegno di legge, ieri approvato, sulla riforma del notariato e passerà ad istanza la discussione del disegno di legge sull'esercizio delle farmacie.

Lunedì, 17, altra seduta importante per l'interpellanza sui fatti di Bengasi. A cui risponderà l'on. Falcioni.

L'on. Finocchiaro-Aprile non ha le giornate vuote. Dopo la commissione parlamentare per la legge del notariato, attende alla preparazione del nuovo Codice di procedura penale che sarà pubblicato il 3.o marzo. Il ministro lavora inoltre attivamente con la Commissione all'uopo costituita per predisporre le norme ed il regolamento necessario all'applicazione della nuova legge sull'ordinamento giudiziario. Presto comincierà le sue sedute la Commissione per il giudice unico.

Il precedente di Venezia

Francesco Crispi e Leone XIII

Roma, 9, notte.

Domani la discussione della Camera dei deputati avrà una importanza superiore a quella di ogni lunedì, perchè fra le interpellanze, che ordinariamente hanno carattere locale, ve ne sono alcune di carattere politico e generale. Le principali sono le interpellanze (originale dal caso Caron) dell'on. Cavagnari, sull'indirizzo politico del Governo nei rapporti tra Stato e Chiesa, degli on. Macaggi, Carcassi, Canepa, Doria, sulle relazioni tra Stato e Chiesa in tema di exequatur e dell'on. Tovini, il quale esige la tendenza e il pensiero del Governo e presume sostenerà la concessione dell'exequatur.

Nell'attesa, credo opportuno inserimi nel dibattito di un altro notevolissimo episodio della nostra politica ecclesiastica, che ha certi punti di contatto con l'attuale caso Caron, il mons. Caron, il quale richiama alla memoria il caso dell'attuale papa Giuseppe Sarto quando fu nominato dal Papa precedente, patriarca di Venezia. Come mons. Caron è diletto di Pio X, così mons. Sarto era diletto di Leone XIII; come Pio X è personalmente addolorato dell'indugio all'exequatur per mons. Caron, così Leone XIII era addolorato/sisse perchè il Governo italiano non voleva riconoscere la nomina del Sarto a patriarca di Venezia.

A questo riconoscimento del Governo, i precedenti antipatriottici del Caron, bensì una questione di diritto, perchè il Governo italiano, secondo tutti i diritti della repubblica veneta, sosteneva che il Papa non avesse facoltà per procedere di sua esclusiva iniziativa alla nomina del patriarca. La questione fu chiarita nei giornali, nelle riviste, in opuscoli pubblicazioni, tra le quali sarebbe di esser ricordata una simpatica pubblicazione del prelato Antonio Rigaldi, ora defunto, che aveva speciale competenza generalmente riconosciuta nel diritto ecclesiastico. Era allora presidente del Consiglio e ministro dei Culti, il siciliano Crispi, che amava quasi paternamente un giovane sacerdote siciliano, mons. Carini, figlio del generale Carini, che, e perciò si trovava nell'esercito, era stato compagno di Crispi nella rivoluzione siciliana, commilitone di lui nel Mille di Marsala: il generale valoroso che aveva perduto un braccio sul campo di battaglia.

A Perugia, tra il generale Carini, in attività di servizio e l'arcivescovo cardinale Pecci, si strinse, poco per volta, una vera amicizia, tanto forte che sopravvisse alla elevazione del Pecci al pontificato e genere la speciale benevolenza del Papa per il figlio del generale, per mons. Carini, giovane dottissimo e sotto ogni punto di vista ottimo, che Leone XIII teneva accanto a sè, avendolo nominato prefetto della biblioteca vaticana. Quel monsignore, che per i suoi contatti quasi quotidiani con Leone XIII e con Francesco Crispi, era odiato fieramente dagli intransigenti del Vaticano, ove mostrava, nonostante la giovane età, una dura, conversando amichevolmente con Crispi, si fece ecc da gran dolore del Papa perchè il Governo si ostinava nel rifiuto a riconoscere la nomina di Sarto a patriarca di Venezia. «Sua Santità — egli concludeva — ha uno speciale affetto per mons. Sarto e sarebbe grato personalmente a V. E. se la nomina venisse riconosciuta». Crispi, che molto parlava meno, Carini non aveva aperto bocca, domandò infine:

— Siete stato autorizzato dal Papa a farmi questa domanda?

— Senza autorizzazione, non avrei mai osato. V. E. mi conosce — rispose il monsignore.

Crispi riflettè parecchi minuti, poi disse lentamente:

— Sì, vi conosco, e il papa conosce me. Fummo in relazione indirettamente. Ad Conclave, quando egli era cardinale Camerlengo. Se il Papa m'aiutasse in un'opera politica, potrebbe interessarsi. — In Africa, l'azione del cardinale Lavigerie è riuscita esiziale all'Italia. I lazzaristi, nella nostra colonia eritrea, sono agenti politici della peggior specie, sempre contro gli indigeni alla rivolta contro l'Italia. Io finirò col perder la pazienza. Il Papa non deve tollerare, che la religione sia messa a servizio della Francia contro l'Italia in terra italiana.

— Verrebbe V. E.?

— Desidero che il Papa richiami i lazzaristi dell'Eritrea e mandi in loro vece i frati italiani. L'Italia è terra italiana.

L'indomani sera alla stessa ora, mons. Carini si presentò raggiante a Crispi, il quale, ricevendolo con la solita affabilità, gli chiese:

— Portate buone nuove, monsignore?

— Ottime. Eccellenza.

— Ebbene?

— S. S. consente pienamente e chiede, per mio mezzo, quale ordine di frati V. E. preferisca.

— Quale ordine? Preferirei l'ordine dei Cappuccini, che non fa della politica.

— Vi sarebbero dei Cappuccini piemontesi.

— Benissimo. I piemontesi sono fedeli sudditi del Re e amano la patria. Accetto i Cappuccini piemontesi.

Così Carini parlò negli occhi Crispi, il quale, sorridendo, disse:

— Dite a S. S. che mons. Sarto sarà riconosciuto patriarca di Venezia.

Tutto il resto è noto.

O.

Dalla Libia

Situazione immutata a Derna

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Derna, 5 febbraio, sera.

La situazione, come stamane si ha telegrafato, non è in alcun modo mutata; però corrono voci disparatissime sulla possibilità di mutamenti. In qualche crocchio di ufficiali si parla di mutamenti forse radicali dei concetti che finora chi deve farlo hanno governato la nostra condotta politica e militare. Può darsi che non si tratti che della espressione di un desiderio, di un sentimento personale di chi, vivendo qui, non può non vedere le necessità di un'azione energica, come abbiamo mai tentato per il passato, una azione politica precisa e decisa; come può darsi anche che in fondo alle voci che circolano vi sia qualche cosa di più e qualche cosa di meglio di un desiderio, vi sia la possibilità reale di una nuova operazione di guerra.

Un mese fa, circa, il vostro corrispondente da Bengasi raccoglieva dalle labbra di un autorevole personaggio l'affermazione che una prima chiara detta conquista delle oasi di Giofra era la conquista del Meraj. Mi sia concessa la soddisfazione personale di ricordare che assai prima che le concertisse e la concretasse quell'autorevole personaggio, quella affermazione era contenuta in una mia lettera scritta da Bengasi nel marzo o nell'aprile scorso, quando appunto era corso a Bengasi la voce di un probabile sbarco a Tobruchi e di una avanzata sul Meraj.

Io, anzi, indirettamente che il progetto era stato studiato dal generale Ameglio.

Che ora si parlasse di tornare che sarebbe veramente utile e ceramente da farsi la occupazione di Tobruchi e del Meraj.

Che l'autorevole personaggio, il quale parlò col vostro corrispondente, mi confermò che ho accennato riguardo al Meraj aggiunto perchè in questo momento si riprenderebbe in considerazione il progetto di questa occupazione.

Certo le voci che, come ho detto, circolano qui non smentirebbero, anzi, consoliderebbero questa supposizione, in quale però resta, per il momento, al piano e soltanto stato di supposizione.

Anche qui si conferma la voce, che si è stata già telegrafata da Bengasi, che ad Al-Beyi sia passato in Egitto, abbandonando, non si sa definitivamente o temporaneamente, la Cirenaica. Questo fatto, con la clausola però che si trattenne di un abbandono temporaneo, stato stamane affermato da persone di solita informatissima di ciò che avviene oltre le nostre linee.

Ecco infine un piccolo incidente accaduto giorni sono, mentre i nostri stavano compiendo del lavori in fondo all'uadi Alain-Derna. Due giorni sono, di notte tempo, i turco-arabi tentarono di abbandonare con rotami, stesa e paglia in grotta da cui esce il getto d'acqua che noi stiamo incanalando.

Il lavoro dei nostri tecnici fu compiuto così, così poco abilità e così poca efficacia, che il getto stesso dell'acqua valse in parte a rovinarlo, e quando, al mattino, i soldati del genio, che attendono all'opera di incanalamento, si recarono, non videro troppo da fare per ristabilire ogni cosa allo stato normale. Si tratta quindi, assai meglio che di un danno, di un infantile ed innocuo dispetto, con cui i turco-arabi tentarono molestare.

MARIO BABBI.

Un terribile annientamento di soldati

Londra, 9, sera.

Telegrafano da Karbin: È accaduto un annientamento fra i soldati della guarnigione di Kung-Tseu, presso la frontiera coreana. È stato ucciso il colonnello Wan e la città è stata saccheggiata. Le Autorità si sono rifugiate presso i Consolati di Russia e del Giappone.

Cronaca dello Sport

La seconda giornata ai Parioli delle corse di ostacoli

Roma, 9, sera.

Con un tempo veramente primaverile si è svolta oggi ai Parioli la seconda giornata di corse della stagione di autunno. Il prato e le tribune erano abbastanza affollate. Il gioco è proceduto piuttosto animato. Il terreno era pesante.

Prima corsa: *Premio Montemanno*, L. 1500, metri 3000 circa. — Iscritti: Sbarc, del tenente De Luca; Sebastiano del Piombo, del marchese Vittorio Doria; Bianca, del principe Lanza; Pertono tutti, meno Herbalise, che è morto ieri.

Lo Sbarc (19, Amalfi); 2.o Sebastiano del Piombo; 3.o Pertono (Ferrero).

Vinto per poveschie lunghezze.

Seconda Corsa: *Premio Angelfiore*, L. 1500, metri 2100 circa. — Iscritti: Scopo della Guerra, del tenente Carrelli Palombi; Stromboli, di sir Rholand; Sparviero, di Francesco Simonetta; Maundino, di Francesco Simonetta; Vittorio Doria; Glass, di Da Zara; Sbarc, di De Luca. Partono tutti, meno Jacopo della Quercia, Maundino e Sbarc.

Lo Weather Glass (dl. proprietario); 2.o Stromboli (65 3.2, proprietario).

Vinto per una lunghezza e mezza: quattro lunghezze del 2.o al 3.o.

Terza corsa: *Premio Bracciano*, una coppa e L. 1500, metri 400 circa. — Iscritti: Boulanger, del tenente Corinto; Gorgon, del marchese D'Angelo; Irlanda, del marchese Di Rudinì; Sfor, del marchese Della Gherardesca; Bilbon Gate, del marchese Doria; Mane, di Teddyevans; Dumdas Cale, della Scuderia Sciarra; Sfinge Bay, di sir Rholand; Lintoi, di sir Rholand; Pasqua, del tenente Vitali. Partono tutti, meno Irlanda e Bilbo Bay.

Lo Mane (13 1.2, Sella); 2.o Lintoi (65 Kelland); 3.o Boulanger (72 1.2, Orsini).

Non piazzati: Dumdas-Cale (68 1.2, Verbinelli); Pasqua (73 1.2, Amoudo); Gorgon (71 1.2, Vottorini); Sfor (71 1.2, Amodio); Bilbon Gate (69 1.2, Smith).

Vinto per tre lunghezze e mezza; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Quarta corsa: *Premio Berlone*, L. 3000, metri 3000 circa. — Iscritti: Aragonia, di Chantre; del fratelli Corsini; Ismaele, del tenente barone Gautier; Palladio, di Perfetti; Lando, del tenente Pignatelli; Modello, della Scuderia Romentano; Alpino, di F. Simonetta; San Secondo, di Sir Rholand.

Partono tutti, meno Palladio.

Lo Alpino (57, Pezzoli); 2.o Yew (66, Barlett); 3.o Modello (64, Randall).

Non piazzati: San Secondo (68, Kalcman); Aragonia (64, Orsini); Ismaele (64, Amoudo); Landolino (66, Sella).

Vinto per una lunghezza; tre lunghezze del secondo al terzo.

Quinta corsa: *Premio del Poute*, L. 3000, metri 2200 circa. — Iscritti: Wagram, di Chantre; Sbarazzino, del fratelli Corsini; Gradasso, del tenente barone Gautier; Palladio, di Perfetti; Mahouli, della Scuderia Nonantola; Marcellus, della Scuderia Serlina; Lucmagno, di Simonetta; Magadino, di Simonetta; Gran, di Sir Rholand; Stromboli, di Sir Rholand.

Partono tutti, meno Gradasso, Palladio, Lucmagno, Korna, Stromboli.

Lo Marcellus (63, Amodio); 2.o Wagram (63, Orsini); 3.o Sbarazzino (60, Bartlett).

Non piazzati: Mahouli (67, Pontelli); Magadino (64, Pozzoli).

Vinto per mezza lunghezza; sei lunghezze dal 1.o al 3.o.

Sesta corsa: *Premio Monte Cavo*, L. 1500, metri 2500 circa. — Iscritti: Lady Thrisk, di D'Angelo; Neri, del fratelli Corbelli; Fleury II, di Da Zara; Glen, del tenente Barone Gautier; The Birch, di Gattoni; Donnina, della Scuderia Cavalcanti; Lucmagno, di Simonetta; Venezia, della Scuderia Serlina; Stromboli, di Sir Rholand.

Partono tutti, meno: Lady Thrisk, The Birch, Magadino e Stromboli.

Lo Nerì (63, Sella); 2.o Donnina (69, Verdinelli); 3.o Venezia (63, Amodio).

Non piazzati: Lucmagno, Glen, Fleury II.

Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Ieri, a Parigi, si è svolto il *match* fra il F. R. C. Alessandria e la Vigor, per il campionato di promozione. La partita si svolge con vicissitudini e con alti e bassi, sempre a favore della squadra torinese. Il primo tempo finisce senza che alcun punto venga segnato.

La ripresa ha uno svolgimento brillante, ma un momento di sosta, di rilassatezza nelle due squadre. E una vera partita di scacchi, di abilità, con momenti di fuga eccessiva, frenata da pochi passi. Nel secondo tempo, il vigore aumenta. I 22 uomini eseguiscono tutta la loro virtù atletica, per dominarsi, ma nessuno piega. Nel primo 10 minuti del secondo tempo i nervi cominciano a tendersi e a stancarsi. Ma ecco che man mano scomparendo, gli attacchi sono alternati dumbo le parti; più pericolosi quelli dell'Internazionale, più sicuri quelli del Milan. E' aiputato in una veloce discesa che è posso-nel, ricevuto a sinistra, che il Milan è fermato da Campelli, ma gli avversari gli sono sopra, in tattenale cadè, e per un momento è un calciare furioso. Campelli però si libera da quel groviglio di gambe e batte il suo sogno. Il